

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Albertini: l'unificazione europea è oltre il punto di non ritorno

[D. *Come è nato il Mfe e con quali finalità?*]

R. Il Mfe è stato fondato nel 1943 da un gruppo di antifascisti – tra i quali Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, Franco Venturi, Leone Ginzburg – che si riconoscevano nel *Manifesto di Ventotene*, redatto da Rossi e Spinelli durante la loro prigionia nell'isola. Il punto centrale del *Manifesto*, che ha ispirato da allora in poi l'azione del federalisti, è racchiuso nella frase incisa oggi su una lapide a Ventotene: «La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere nazionale... e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido Stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari».

D. *Ma in concreto, e per entrare nel vivo della storia del Movimento, quale applicazione ha trovato la linea di Ventotene nell'azione del Mfe?*

R. Vorrei subito precisare una cosa. Il Mfe non è un partito e non ha mai avuto la tentazione di trasformarsi in un partito perché in questo modo avrebbe scelto un quadro politico già costituito (lo Stato nazionale) all'interno del quale la lotta politica ha come scopo quello di conquistare un potere e non di costruire un nuovo Stato, la Federazione europea. La linea di Ventotene era, per usare una espressione corrente, una linea di unità nazionale non solo perché tra i fondatori del Mfe vi erano esponenti di tutte

le forze democratiche attive nella Resistenza, ma anche perché si trattava di indirizzare le forze popolari – tutte le forze popolari, e non una parte soltanto – verso un'impresa comune, la costruzione di una nuova patria.

*D. La rivendicazione della Costituente europea, che ha rappresentato per molti anni il cavallo di battaglia del Movimento, si muoveva proprio in questa logica. E mi pare anche che l'approvazione dell'elezione europea sia stata un fatto di unità nazionale. Nella stessa Francia, in fondo, sono rimaste isolate e all'opposizione solo le frange estreme: i comunisti e i gollisti. Ma adesso che il Parlamento europeo è stato eletto si sono scatenate le forze contrarie all'aumento dei suoi poteri. Che cosa ci si può dunque aspettare da un Parlamento che, almeno sulla carta, dispone di poteri che molti reputano troppo scarsi?*

R. La questione è molto complessa perché investe il ruolo del parlamento negli Stati moderni che sono profondamente diversi, non bisogna dimenticarlo, da quelli del secolo scorso quando il parlamento si è pienamente affermato. Ma vorrei risponderle con un esempio storico che il commissario Vredeling ricorda spesso, e che può essere più convincente di qualsiasi ragionamento. Cento anni fa il Parlamento olandese contribuì in maniera decisiva alla soppressione del lavoro minorile pur non avendo alcuna competenza in materia. In quale modo vi riuscì? Rivelando, con il pretesto di un'inchiesta parlamentare pubblica, le condizioni miserabili in cui i fanciulli erano costretti a vivere e a lavorare. Questa inchiesta rese di pubblico dominio una realtà che la società non poteva e non voleva sopportare, e che dovette perciò cambiare.

*D. Se il Parlamento europeo si comportasse come quello olandese ci dovremmo dunque aspettare molto dal voto degli europei?*

R. Certamente. Il Parlamento europeo ha già dimostrato di saper sfruttare i suoi poteri reali nella questione del bilancio. E c'è da credere che continuerà così. I parlamentari di Strasburgo, investiti dai cittadini del compito di trovare soluzioni europee ai problemi che oggi rischiano di condurre il mondo verso la catastrofe (alludo in particolare ai problemi monetari, a quelli dell'energia, del disarmo ecc.) non possono comportarsi come se l'ele-

zione non fosse avvenuta, se non altro perché tra quattro anni dovranno ripresentarsi agli elettori e render conto del loro operato.

*D. D'altra parte mi sembra che dall'inizio degli anni '70 la Comunità si dibatte in una crisi senza via d'uscita perché i paesi europei non sanno trovare la volontà di affrontare e risolvere insieme i problemi che hanno ormai superato le dimensioni nazionali. Penso, ad esempio, al triste spettacolo delle riunioni intergovernative sul problema petrolifero.*

R. È vero. Il problema energetico ha messo in luce, fin troppo crudamente, le divisioni degli europei. Ma le cose sono ancora più gravi. La Comunità priva di una base elettorale aveva progredito senza intoppi durante il periodo transitorio del Mercato comune quando si trattava di procedere alla liberalizzazione degli scambi secondo un calendario prestabilito. In seguito le cose sono cambiate. Per procedere lungo la via dell'unificazione era necessario creare una moneta europea, aumentare il bilancio comunitario, consentire alla Comunità di parlare con una sola voce nelle circostanze più difficili. In altre parole, bisognava attribuire all'Europa alcuni poteri tipici dei governi. E in democrazia queste trasformazioni non possono essere portate a termine senza il consenso dei cittadini. Non è un caso che le decisioni più importanti in questa direzione siano state prese quando l'elezione europea era ormai certa (il varo dello Sme) o quando era già avvenuta (come nella battaglia sul bilancio).

*D. Il processo di unificazione avrebbe dunque superato la soglia dell'irreversibilità. Che cosa si propone di fare adesso il Mfe oltre ad agire per consolidare le istituzioni comunitarie?*

R. Sta nascendo sotto i nostri occhi un mondo nuovo che non potrà essere governato, e forse neppure salvato, senza una politica mondiale nei settori della pace, del disarmo, delle materie prime, dell'energia, della salvaguardia ecologica ecc. Questo mondo non può nascere senza il federalismo. Le ideologie tradizionali hanno ancora un ruolo di grande rilievo nel campo della libertà e dei diritti sociali. Ma dobbiamo ormai pensare anche in termini di unità del genere umano, come ci hanno insegnato Kant e Proudhon, tanto per citare due classici del pensiero federalistico. Se non sa-

premo elevarci fino alla loro altezza la crisi mondiale potrebbe risolversi in una catastrofe. La storia ci insegna però che l'umanità ha sempre saputo rispondere alle grandi sfide. Il Mfe intende lavorare in questa direzione e non abbiamo dunque motivo di associarci al pessimismo dilagante.

Intervista in «Giornale di Brescia», 27 febbraio 1980 e in «L'Unità europea», VII n.s. (aprile 1980), n. 74.